

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Dopo 30 anni vittoria a Valmontone

Un enorme palazzo-forzezza sovrasta Valmontone, a una trentina di chilometri da Roma lungo l'autostrada per Napoli: è alto 30 metri, lungo 60, a quattro piani, 50 mila metri cubi, costruito nel 1662 da Mattia De Rossi allievo del Bernini, con i saloni del piano nobile affrescati da pittori barocchi, maggiore fra tutti Mattia Preti. È il palazzo Doria Pamphili, abbandonato dai passaggi di truppe, è stato colpito dai bombardamenti dell'ultima guerra, e poi a lungo occupato dagli sfollati che hanno manomesso gli ambienti e affumicato gli affreschi.



Il palazzo Doria Pamphili (sulla sinistra) a Valmontone. In basso: Pietro Giubilo

Da anni il Comune si è fatto il palazzo è di proprietà pubblica. Che farne? La soluzione è venuta un paio d'anni fa con una convenzione tra Comune e università di Roma e questa: insieme alle università di Cassino e di Viterbo, ha da pochi mesi costituito il "Centro universitario per la ricerca sui paesi in via di sviluppo" (Cirsu), che avrà come sede di rappresentanza e gestirà palazzo Doria. È un centro che svolge una complessa attività di ricerca, didattica, formazione, cooperazione e assistenza tecnica ai paesi del Terzo mondo (per i quali l'Italia spende ogni anno 4.500 miliardi).

MANGIARE SANO

La crema del sindaco

Signor Sindaco Giubilo, forse lei sarà ancora il primo cittadino della Capitale quando questa lettera verrà pubblicata, anche perché, nel mondo politico attuale, le dimissioni spontanee rappresentano una decisione ormai obsoleta.



Comunque — mi creda — è para coincidenza se queste righe sono indirizzate proprio mentre è afflitto da una comunicazione giudiziaria, a causa di presunte irregolarità negli appalti per la refezione scolastica, un affaruccio da un quarto di miliardo al giorno.

"Messaggero". Il primo era dedicato alle etichette alimentari. La cosa davvero grave, signor Sindaco, è che lei sembra questa rubricchetta. Altrimenti, nell'introduzione al primo quaderno, lei non avrebbe usato quasi ossessivamente la parola "trasparenza" (sei volte in dodici righe); e i suoi esperti non avrebbero preso a esempio una famosa crema color cioccolato da spalmare. Nutella ringrazia. Ma essa reca un'etichetta ben lontana dalla vera trasparenza: non può limitarsi, tra l'altro, a segnalare il contenuto in "grassi vegetali": dovrebbe precisare di quali grassi si tratta e in quale percentuale.

Va ribadito: esistono grassi vegetali di gran lunga più insidiosi del peggior fra tutti i grassi animali. Poiché questo argomento non vuole entrare nelle feste di certi esperti distratti, e tanto meno in quelle di legislatori e politici, tornerò sull'argomento, anche a costo di suscitare i risentimenti di certi imprenditori. Bisogna pur scegliere tra Dio e il mammona.

EMANUELE DJALMA VITALI

BESTIARIO

di Giorgio Celli

La natura ama il superfluo

Sentiamo spesso volte proclamare a gran voce che gli organismi sono meravigliosamente adattati al loro ambiente. La constatazione di questo fatto prelude, di solito, a due argomentazioni: l'una "fuori moda", l'altra più attuale ma, talora, non priva di difficoltà.

In parole povere, da una parte, l'armonia succitata viene elevata a prova tangibile dell'esistenza di un design che l'avrebbe progettato, forse per edificare. Ma non si capisce allora perché il fenomeno fallisca di frequente: eassano, ahimè, tante disarmonie! Dall'altra parte, si afferma che la selezione naturale, con il suo discriminare gli organismi atti dai meno atti, consentendo solo ai primi di riprodursi e alla lunga di permanere, sarebbe l'artefice segreto dei più sottili rispecchiamenti degli organismi con il proprio ambiente.

Non si capiscono, però, certe "incongruenze". Esistono, infatti, taluni adattamenti che somigliano più a degli arzigogoli di lusso che a delle emergenze modellate dalla sopravvivenza. Si prenda un insetto comune, che vive negli stagni: "Nepa cinerea".

Un esemplare di Nepa Cinerea



DA LEGGERE

Ossa e prime donne

Che gli antropologi siano particolarmente litigiosi, può interessare fino a un certo punto, ma interessa molto, e talora francamente divertito, apprendere perché litigano. Si scopre allora che questo è un mondo dominato da leggi proprie perché determinate dalla natura specifica delle ricerche.

"Le ossa della discordia" con questo titolo Roger Lewin espone bene, nel libro ora edito da Bompiani (380 pagine, 30 mila lire), il tema che si è proposto. Avrebbe potuto dire anche "Ossa e prime donne". Lewin, dunque, è andato a intervistare i maggiori protagonisti delle scoperte e, per provocarne l'interesse, ha detto loro chiaramente che voleva illustrare, più che i successi, gli errori. Le "prime donne" hanno dirizzato le orecchie; e dai racconti sono emersi i motivi (oltreché i meccanismi) dei litigi.

Primo: le origini dell'uomo hanno un fascino straordinario, possono attrarre un gran pubblico e costituire una grande platea; chi non sarebbe tentato di servirsene? Secondo: le scoperte sono così poche, su un arco di tempo così immenso, che ognuno può rivoluzionare il quadro d'insieme; chi si asterrà dall' approfittarne? Terzo: la materia si presta eccezionalmente alla personalizzazione; chi rimprovererebbe a eternare il proprio nome?

Così personaggi certo notevoli come scienziati, ma anzitutto, rivoli, capaci di colpi bassi, sfilano dinanzi ai divertiti lettori. Sono con loro i grandi protagonisti delle origini dell'uomo, dal "hominide di Taung", a "Lucy", il piccolo scheletro così denominato (chissà perché) da una canzone dei Beatles. È il mondo di una scienza nuova, brillante, fatta di poche luci e di molte ombre, legata spesso a schemi preconcetti che ricordano l'antica mitologia.

SABATINO MOSCATI

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Negri Sud: un gioco pericoloso

La lotta contro la vivisezione sta prendendo piede in tutto il mondo. In nome di una nuova etica che esige il rispetto dei diritti degli animali gruppi sempre più vasti e attivi di persone si muovono per migliorare le condizioni di vita di coloro che qualcuno ha definito "i nostri fratelli minori". A questa esigenza si somma, dicono gli animalisti, quella

di difendere la salute dell'uomo migliorando la ricerca scientifica in quanto la sperimentazione sugli animali porta a risultati devianti, spesso tragici (vedi il talidomide) e serve solo come alibi per la messa sul mercato di migliaia di farmaci inutili quando non dannosi.

Nel mirino degli antivivisezionisti organizzati in numerose compagini e guidati dalla Lega antivivisezionista (Lav) è in questi giorni l'Istituto di ricerca Mario Negri di Milano che sta per aprire una sua succursale nel Meridione, nel Comune di S. Maria Imbaro (Chieti). Contro questa iniziativa destinata alla sperimentazione dei farmaci (e allo strazio inutile di migliaia di cavie, cani, conigli, ratti) la Lav ha raccolto nei mesi scorsi 119.547 firme in calce a una petizione rivolta al ministro della Sanità onde impedire che rilasci l'autorizzazione e far sì, invece, che il Centro sia orientato alla sperimentazione dei metodi alternativi che non prevedono l'uso di animali.

Alla petizione ha aderito un grande numero di personalità, dal segretario nazionale della Lega per l'Ambiente Renata Ingrao, agli onorevoli Fulvio Martini (Psi), Adolfo Fazio (Pri), Gianni Tassinio (Dp), Alfredo Biondi (Pli), Mario Capanna (Dp), a numerosi me-



Vivisezione su un gatto

dici e ricercatori come i professori Bruno Fedè e Pietro Croce oltre, naturalmente, a tutti i parlamentari verdi e alle associazioni ambientaliste da Italia nostra al Wwf, dalla Lada alla Lac.

Un'interrogazione in tal senso è stata poi presentata dai Verdi recentemente al ministro della Sanità.

VALMONTONE